SARAJEVO. I bambini bosniaci e le loro filastrocche. Le cose che mancano. La sinagoga

Serbi fatti prigionieri dai croati durante la riconquista di Pakrac siedono a terra in una palestra — Yannis Behrakis/Ansa

«Evviva la pioggia acceca i cecchini»

ADRIANO SOFRI

SARAJEVO Venerdì a Sarajevo è venuto un temporale. Che notizia è questa? Si dirà. Beh, lo è, basta confrontare il rombo amichevole del tuono con quello delle granate. Quando piove i cecchini si bagnano e non vedono niente. I ragazzi mi cantano qui una filastrocca che dice: «Quando c'è la pioggia – non c'è la guerra». Giovedì uccidendo un ragazzo di 15 anni nel sobborgo di Sredredrak, il cecchino di Spicasta Stijena ha assicurato alla sua postazione il record di cento persone ammazzate dall'inizio della «guerra»: immagino che abbia sportivamente brindato ieri notte. Giovedì era anche il quindicesimo anniversario della morte di Tito. Nella pagina dei necrologi di *Oslobodenje* – le più lette – un lungo elenco di firme autorevoli lo ha commemorato. Di fatto la Bosnia è l'unica nazione della ex Jugoslavia in cui la memoria di Tito è ancora viva e grata, e i suoi ritratti non sono stati rimossi. I giudizi politici sono i più diversi, ma tutti pensano che Tito sapesse che questo avrebbe potuto succedere e si è adoperato per impedirlo, per dilazionarlo almeno. Così la rovina di ora ha definitivamente proiettato Tito nel vecchio mondo perduto, e un'aria di rimpianto asburgico che gli sarebbe piaciuta accompagna il suo nome.

D'altra parte anche altrove le cose devono essere più tortuose di quanto le storie ufficiali ritratte dai nuovi stati lascino intendere. Ero a Zagabria un mese fa, alla ricerca di un passaggio per Sarajevo, e sono entrato in un cinema in cui davano «Gospà» – La signora – una coproduzione croato-americana dedicata alle apparizioni di Medugorje, con Martin Sheen nella parte del francescano Jozo e Michael York in quella del suo avvocato difensore contro le persecuzioni comuniste. Non so se il filmaccio sia arrivato in Italia e in particolare a Civitavecchia. Nel cinema di Zagabria c'era un pubblico pomeridiano misto di giovani e di anziani. A un certo punto il film mostrava una grottesca cerimonia di partito in cui malvagi burocrati arringavano altri ottusi burocrati opponendola alla fede sincera e povera dei pellegrini raccolti a Medugorje. Nella loro idolatria i burocrati del regime cantavano l'inno a Tito: «Dragi Tito, mi ti se Kunemo». Caro Tito noi ti giuriamo. La rappresentazione grottesca di quel passato non ha impedito agli anziani fra gli spettatori di Zagabria – timorati senz'altro di Dio e della nazione croata – di cedere per un momento al riflesso condizionato di mettersi a canticchiare, come ai vecchi tempi, «Dragi Tito...».

Attenti agli scherzi

Storielle. Del resto si raccolgono storielle in questo universo estremo con una premura di filatelico o da medici legali. Ci sono storielle, parole povere, gesti che dicono molto più di venti sedute del parlamento confederato. Ieri sera per esempio ho commesso la leggerezza di dire a una bambina di quattro anni, in mezzo a un gioco allegro ed eccitato: «Vuoi che andiamo al mare domani?». È diventata molto seria e ansiosa e mi ha chiesto: «È una cosa vera o uno scherzo?». Bisogna stare attenti agli scherzi distratti coi bambini reclusi.

E non solo coi bambini. Una signora che conosco mi ha raccontato con una malinconica ironia che resta sempre a guardare le partite di calcio riprese dalla televisione italiana per poter vedere gli intermezzi pubblicitari, specialmente quelli della biancheria e del caffè. Suo marito è un famoso pittore, è malato e ha bisogno di cure che qui non può ricevere. Aspettano da molto tempo di partire per la Svezia. «Aspettiamo la Svezia – dice lei – ormai è un modo di dire». «Io non voglio vivere in Svezia – mormora lui – voglio morire a Sarajevo». Le loro finestre danno sulla via principale, la Vase Miskina: a sinistra è appena caduta una granata, a destra si alza un gran polverone bianco. È una squadra di muratori che lavora di lena a raschiare i muri d'angolo di un vecchio negozio che sta per riaprire sotto la firma di Benetton. Le ragazze passano e spiano nei locali in allestimento il poster che ne promette di tutti i colori. Benetton e i suoi colori hanno fatto un'ottima scommessa. Un problema è caso mai di capire perché tanti altri non facciano lo stesso. Soprattutto è francamente incomprensibile perché l'Italia, unico fra i paesi europei, abbia a Sarajevo, invece che un'ambasciata, una «delegazione speciale». Ed è sconcertante che non si sia finora sollevato il problema. La «delegazione» è praticamente inabilitata alle funzioni essenziali, a partire dalla concessione dei visti, ed è simbolicamente – ciò che conta ancora di più – una prova di avarizia. Tanto più contraddittoria se si conosca la straordinaria simpatia in cui tutto ciò che è italiano è tenuto a Sarajevo, già prima della guerra e assai più oggi, anche per il buon lavoro fatto dalla nostra quasi ambasciata. Il governo italiano spiegherebbe forse l'anomalia come una forma di prudenza: io userei una nozione meno benevola.

Queste dunque le ultime da Sarajevo, dove ieri è piovuto. Oltre a ciò è mancata l'acqua, il gas e la luce. In compenso le sirene d'allarme sono suonate solo per una parte della giornata. Manca il latte per i bambini lattanti, mancano i medicinali specifici per le donne incinte. Ci sono, come sempre, mostre d'arte, spettacoli, anche sfilate di moda locale. Sono andato alla sinagoga sperando di vedere la celebre Haggadah di Sarajevo, uno dei più splendidi codici miniati ebraici, opera spagnola sefardita del XIV secolo, tesoro del Museo nazionale bosniaco. Qualche giorno fa il governo bosniaco aveva prestato il codice alla comunità ebraica, ma non l'ho trovato. Il prestito era durato solo un paio d'ore, il tempo di far sapere al mondo che quella meraviglia non era stata, come si era insinuato, venduta. Ero attratto dalla bellezza delle miniature, ma anche dall'affinità del racconto con la situazione di Sarajevo: le porte segnate per scampare all'Angelo della Distruzione, i bambini tenuti svegli di notte, l'appuntamento «L'anno prossimo a Gerusalemme» e soprattutto l'Esodo.

Storia del codice ebraico

La storia di un mare che si apre ai fuggitivi ha un suono speciale in una città prigioniera che nell'Europa dei tunnel sotto la Manica comunica col mondo solo attraverso un angusto tunnel clandestino. Per il rischio corso in quelle due sole ore di esposizione il direttore del museo sarajevese si era dimesso per protesta. Nel 1941 il suo predecessore aveva ricevuto la visita di un ufficiale della Wehrmacht che gli aveva intimato di consegnargli la *Haggadah*. Un direttore era stato così audace e pronto di spirito da rispondere di averla appena data a ufficiali della Gestapo. Poi il codice fu portato in salvo in montagna. Ho trovato i capi della comunità ebraica piuttosto ottimisti. Uno di loro, il vicepresidente, l'avevo visto preparare e guidare i convogli che portavano via vecchi e malati di tutte le fedi dalla città minacciata. Lui è sempre qui. Sulla parete c'è una foto dei suoi nonni, i ritratti dei rabbini e anche una foto di Tito.

Tappa nella terra di nessuno che divide Croazia e Krajina. Da qui furono lanciati i micidiali razzi

A Sisak dove partì l'attacco a Zagabria

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

SISAK Due *caschi blu* canadesi guardano annoiati e distratti le macchine che passano. Il vento [illegible] una garitta dipinta di bianco. Un cartello blu sulla destra della carreggiata indica l'inizio della «*safety zone*». Lì davanti, sui due lati della strada, lungo un breve rettilineo, si affacciano una trentina di graziosi chalet. Laggiù, dove la strada si perde tra gli alberi, un bimbo e due anziani girano tranquilli in bicicletta, due ragazze vanno su e giù come nel più tradizionale degli «*struscii*». Siamo a Moscenica, a due passi dall'antica città fortificata di Sisak.

È qui davanti a questo *check point* dell'Onu che inizia la terra di nessuno, la «*zona di sicurezza*» che separa la Croazia dall'autoproclamata repubblica di Krajina. I miliziani serbi sono a poco più di un chilometro e mezzo. Lungo la strada che porta a Petrinja. Proprio a ridosso di un accampamento di *caschi blu*. Da lì, da dietro quelle colline verdeggianti, sono partiti i micidiali razzi che per due giorni di seguito hanno colpito il centro di Zagabria provocando morti e feriti. La capitale croata dista non più di trenta chilometri.

Raccontano i soldati canadesi: «Dall'altra parte sono terrorizzati. Molti civili serbi sono scappati via negli ultimi giorni. Famiglie intere sono andate via portandosi dietro tutto quello che potevano. Altri sicuramente lo faranno nelle prossime ore. Ma non sono solo i civili ad avere paura. Anche i militari di Knin sono spaventati a morte». I due *caschi blu* non lo dicono, ma è evidente che anche loro sono convinti che quanto prima anche qui potrebbero tornare a tuonare i cannoni. E l'Onu, la *zona di sicurezza* a che serve allora? Rispondono indirettamente con un esempio che la dice lunga sull'effettiva capacità di questi poveri soldati delle Nazioni unite di porre un argine al conflitto. «L'altro giorno davanti a noi si sono presentati venti soldati croati armati di tutto punto. Abbiamo intimato l'alt. Gli abbiamo spiegato che da qui non potevano passare. Per tutta risposta ci hanno puntato i fucili contro. E senza esitare ci hanno detto che se provavamo a fermarli ci avrebbero ucciso all'istante. Che dovevamo fare? Altri vanno su e giù tutto il giorno con macchine cariche. Ma sono civili. E noi non possiamo nemmeno fermarli. Sono quelli lì che decidono chi può passare o no». *Quelli lì* sono gli uomini della polizia militare croata che hanno un posto di blocco cinquanta metri prima. Sono loro che ci hanno dato il permesso di poter parlare con gli uomini dell'Onu. «Ma non potete andare oltre. La strada è minata».

Anche i due *caschi blu* debbono fare i conti con gli ordigni disseminati sulla carreggiata e tutt'intorno nei campi. Quando debbono andare all'accampamento debbono avvertire i militari croati perché spostino alcune mine e lascino libero il passaggio. Ma possono transitare solo sulla vettura del comandante locale dell'Onu. Il permesso infatti è valido solo per la sua vettura. La *zona di sicurezza* decisa alla fine della guerra avrebbe dovuto essere di tre chilometri. Un chilometro e mezzo dalla parte croata e altrettanta da quella serba. Ma i miliziani di Knin non si sono mai ritirati. E ora anche quella del governo di Zagabria sembra ormai una inutile finzione. I due eserciti nemici potrebbero trovarsi da un momento all'altro faccia a faccia.

Anche Vladimir Milankovic, comandante della polizia militare di Sisak, è convinto che i serbi della Krajina vivano ormai nel panico. «La popolazione civile ha capito che abbiamo incominciato a liberare queste zone della Croazia che i serbi avevano occupato. Hanno visto che il leader serbo Milosevic non ha potuto fare nulla per impedirlo». Il comandante Milankovic, che ha partecipato nei giorni scorsi alle battaglie che si sono combattute nella Slovenia occidentale entrando per primo con i suoi uomini ad Okucani, assicura che le sue truppe sono pronte a liberare altre zone occupate.

Zagabria anche ieri ha vissuto un normalissimo fine settimana. Le strade piene di gente. Molte auto in uscita dalla capitale con famiglie in gita. Decine di cortei nuziali attraversano rumorosi e festanti le strade della città. Eppure nonostante questo clima di apparente normalità avverti una tensione che monta. Radio e televisione hanno ripreso a mandare in onda canzoni patriottiche come nei giorni della guerra del '91. I giornali esaltano le gesta dell'esercito in Slovenia occidentale. Sottolineano il basso profilo tenuto in questi ultimi giorni dalla Serbia di Milosevic. Ma proprio ieri dodici carri armati serbi sono stati notati alla frontiera orientale della Croazia. Troppo pochi per ipotizzare una possibile imminente apertura delle ostilità. Ma pur sempre una dimostrazione di forza.

Secondo fonti Onu i secessionisti serbi hanno evacuato migliaia di civili dai villaggi della Slavonia orientale. Circa tremila persone sono state caricate su camion e trasportate vicino Erdut, che si trova sul Danubio proprio sulla frontiera con la Serbia. Pronti per la fuga quindi.

È mancato il compagno

CONCETTO CAMPIONE

le famiglie Binello, Besso e Callaratti lo ricordano ai compagni ed amici. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 7 maggio 1995

Le compagne e i compagni del Pds di Monte Mario sono vicini con tanto affetto a Fabio Lazzara, ai fratelli Marco e Leonardo e al padre Calogero per l'improvvisa perdita della

MADRE

I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 10.30 presso la cappella dell'ospedale San Filippo Neri.

Roma, 7 maggio 1995

---

7 maggio 1986 — 7 maggio 1995

On. Fausto Bocchi

comandante partigiano «Gianni»
medaglia d'argento della Resistenza

I genitori non muoiono mai completamente, un po' di loro vive per sempre dentro di noi. Tu sei la nostra parte migliore. A nove anni dalla tua morte, a cinquanta dalla Liberazione i tuoi figli Fausta e Paolo ti ricordano con amore e gratitudine.

Parma, 7 maggio 1995

Nel 7° e 4° anniversario della scomparsa dei compagni

LUIGI ORENGO
e
ELENA OLIVIERI ved. ORENGO

i figli, il genero, la nuora e i nipoti li ricordano con tanto affetto e in loro memoria sottoscrivono.

Genova, 7 maggio 1995

Nel 24° anniversario della scomparsa del compagno

ALBERTO SILVA

i famigliari nel ricordarlo a compagni ed amici del Termo/Melara sottoscrivono per *l'Unità*.

La Spezia, 7 maggio 1995

Nel 25° anniversario della scomparsa del compagno

OTTORINO DANESI

la moglie e la famiglia lo ricordano e sottoscrivono 50.000 lire per *l'Unità*.

Montescudaio (Li), 7 maggio 1995

Nel 17° anniversario della morte di

QUINTO COSTA

la moglie Remidia Sereno lo ricorda e offre per *l'Unità* lire 100.000.

Andorno Micca, 7 maggio 1995

Nel 3° anniversario della scomparsa di

DINO FULCERI
(Mosè)

la famiglia lo ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per *l'Unità*.

Volterra (Pi), 7 maggio 1995

A 9 anni dalla tragica scomparsa di

SERGIO FOGGI

la moglie e i figli lo ricordano con amore e rimpianto e sottoscrivono 100.000 lire per *l'Unità*.

Firenze, 7 maggio 1995

Ricordo in memoria di

ROSA TASSANI ved. CIRRI
(detta Becia)

«Il tempo passa, il ricordo rimane». Tua figlia Riziena.

Villafranca di Forlì, 7 maggio 1995

Nel giorno del 50° anniversario della fine della guerra, della riconquista della libertà e della dignità da parte dei popoli d'Europa e della vittoria degli eserciti alleati sul fascismo e sul nazismo, l'Associazione Nazionale ex Deportati Politici onora e non dimentica i

37.000 italiani

eliminati nei campi di sterminio nazisti.

Milano, 7 maggio 1995

A due mesi dalla prematura scomparsa del caro

AURELIO CURNÀ

i famigliari tutti lo ricordano con vivo dolore.

Milano, 7 maggio 1995

Nella ricorrenza del trigesimo della scomparsa di

VITTORIA FOLLI
ved. PINARDI

il marito, il figlio Renato, la nuora Annalisa e il nipote Daniele la ricordano agli amici e compagni per il suo impegno per la democrazia e la libertà, ricordandola con immutato affetto. Sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 7 maggio 1995

È mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

CONCETTO CAMPIONE

Lo annunciano con dolore la moglie Tilde, i figli Marco e Silvia, la nuora ed il genero con i nipoti. Per i funerali si prega di telefonare al 623059. La famiglia sottoscrive in sua memoria per l'Unità.

Nichelino, 7 maggio 1995

VACANZE LIETE

RICCIONE HOTEL MONICA Tel. 0541/606814 - 605360 **Privato 601701.** Via Damiano Chiesa 8 - 50 mt mare vicino Viale Ceccarini - 100 mt terme. Zona tranquillissima nel verde - giardino bar - ambiente familiare, ascensore. Tutte camere servizi balconi - Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria. Cabine al mare. Pensione completa Maggio, Giugno 45.000, Luglio 55.000, 1-22/8 65.000, 23-31/8 55.000 tutt compreso - Sconti bambini - Gestione propria, famiglia Giavolucci Maioli

MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA - Via Alberello 34 Tel. 0541/615196. Rinnovata - Vicino mare - Camere servizi balconi - Parcheggio privato. Cucina casalinga. Pensione completa Maggio-Giugno-Settembre 33.000/35.000, Luglio 42.000/44.000, 1-23/8 54.000/56.000 - 24-31/8 43.000/45.000 tutto compreso. Cabine mare - Sconti bambini - Gestione proprietario

ASSEMBLEA DI BILANCIO

Sabato 20 maggio 1995 - Senigallia, Ancona

Sala Convegni City Hotel, lungomare D. Alighieri 14

PROGRAMMA

Mattina arrivi e sistemazione

dalle ore 13.00 alle ore 14.30 ***Pranzo***

ore 15.00 **APERTURA DEI LAVORI**

Lettura del Bilancio al 31/12/94

Relazione del Consiglio di Amministrazione: *Elisabetta Di Prisco (Presidente)*

Relazione sulla gestione: *Mirko Aldrovandi (Consigliere Del.)*

Relazione del Collegio Sindacale: *Avv. Renzo Bonazzi (Presidente)*

Approvazione delle relazioni e del Bilancio

Elezione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale

Intervento di *Antonio Bernardi (Presidente Arca s.p.a.)*

ore 17.00 ***Incontro con***

Roberto Zaccaria «Per la carta dei diritti dell'utente della informazione radiotelevisiva»

Giuseppe Giulietti «Per una informazione pulita. Rete endum»

Marina D'Amato «Per una informazione reale e non virtuale»

ore 20.30 ***Cena***

ore 21.30 nel corso della cena *Inaugurazione della Sezione Soci di Senigallia*

serata in compagnia di *Eros Drusiani*

20124 MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. (02) 67.04.810.44
Fax (02) 67.04.522

L'UNITÀ VACANZE — *in collaborazione con* **KLM**

IL PERÙ, LA COSTA, LA SIERRA E L'INTY RAYMI

MINIMO 15 PARTECIPANTI

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione (due giorni con la prima colazione), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia

Partenza
da Milano e da Roma il 16 giugno. Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio
16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione
Lire 4.880.000

Itinerario: Italia/Lima (via Amsterdam), Trujillo, Chiclayo, Cusco (Fiesta Inty Raymi), Chincheros, Ollantaytambo, Machu Picchu, Cusco, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima/Italia